

# 'A sud della musica' al Maschio Angioino

**Autore :** Redazione

**Data :** 8 Settembre 2019



au nom de ces deux escrocs de Cavour et Mazzini  
**Il 10 settembre a Napoli proiezione del film alla presenza di Giovanna Marini, Daniele Sepe ed E Zezi**

Riceviamo e pubblichiamo.

Martedì 10 settembre, ore 19:30, presso il cortile del Maschio Angioino di Napoli - in caso di pioggia Sala dei Baroni - si terrà la proiezione del film *'A sud della musica - La voce libera di Giovanna Marini'* di Giandomenico Curi dedicato alla Marini ed interventi musicali di Giovanna Marini, Daniele Sepe, E Zezi - Gruppo Operaio. Ingresso libero.

Una serata tutta dedicata a Giovanna Marini, cantautrice e intellettuale pasionaria, protagonista di una lunga stagione politica e culturale. Sarà proiettato il film scritto da Giandomenico Curi, Tommaso Faggiano, Fabrizio Lecce, per la regia di Giandomenico Curi.

Seguiranno interventi della protagonista e del regista, inframmezzati dalle musiche della stessa Giovanna Marini, di Daniele Sepe e di E Zezi - Gruppo Operaio.

A cura dell'Assessorato alla Cultura e al Turismo in collaborazione del Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli.

Giovanna Marini scende in Salento, tra il 1969 e il 1971, perché le hanno detto, racconta, che lì sanno bene, e perché questo prevedeva la sua militanza all'interno del Nuovo Canzoniere Italiano e la "religione del registratore" di Gianni Bosio. E tuttavia la sua ricerca è diversa da tutte le altre effettuate in Salento.

Giovanna non è un'etnomusicologa, non è un'antropologa. È solo una musicista e una donna. E in questa ricerca la guidano il suo istinto, la sua passione per la musica e la voglia di innamorarsi di quella terra, del Sud, di quei canti, di quei cantatori e cantatrici di tradizione. Per lei la musica è prima di tutto libertà; e il

suo è un gesto diretto, senza nessuna strategia alle spalle.

Scende in Salento per capire come funziona il canto contadino, soprattutto la sua diversità, la sua alterità, per imparare, per registrare quei canti, trascriverli, studiarli, e poi ricantarli a modo suo, farli conoscere a quanti non hanno la minima idea di quel modo straordinario e antichissimo di cantare e di comunicare. Più tardi dirà che quei viaggi non erano viaggi di ricerca, ma di vera e propria testimonianza. Testimoniavano, e testimoniano, l'importanza di quella cultura, e insieme il suo amore per il Sud, per la gente del Sud.

Ricorda Alessandro Portelli:

Quando Giovanna torno' dal Salento, scrisse un articolo per il bollettino del circolo Gianni Bosio, I giorni cantati, che cominciava: "Prima cercavo i suoni, adesso cerco le persone".

È stato il Salento a farle capire a fondo che i suoni hanno senso perché appartengono alle persone, e che l'identità politica, storica, che le persone esprimono attraverso i suoni - attraverso il timbro della voce, l'emissione del fiato, il rapporto del suono col corpo - è il fondamento di ogni politica.

Un concetto, questo, molto vicino a quello espresso da Pasolini a proposito del friulano e del suo patrimonio popolare e musicale, quando parlava di una lingua dei contadini, dei montanari, di una lingua buona per chiedere da mangiare, da bere, per chiedere di fare l'amore, di cantare, di lavorare.

Anche se non era la sua lingua, e tuttavia parlata e cantata

da coloro che egli amava con dolcezza e violenza, torbidamente e candidamente.

Pasolini è un riferimento costante nell'opera di Giovanna. Anche per quanto riguarda il Sud. Un Sud, quello del regista friulano, vivo e profondamente contraddittorio, un Sud inteso come grande periferia, un universo a parte, geografico, di classe, destinato alla fine a resistere

perché i suoi valori sono superiori a quelli della borghesia.

Perché la sua storia è un'altra, fuori da quella nazionale, una "nazione nella nazione", come dirà nelle Ceneri di Gramsci, una nazione di "analfabeti in possesso del mistero della vita".

Un Sud che Giovanna riporta in vita, ricantandolo a modo suo, su uno dei treni diretti a Reggio Calabria, nel 1972, insieme a una folla bellissima e unica di operai, contadini, emigranti, vecchi e giovani, uomini e donne, ognuno con le sue canzoni e le sue storie. Un treno che diventerà I treni per Reggio Calabria, ballata nuovissima, perfetta, urbana: un racconto epico e poetico, su un ritmo che tira come un treno, e "le parole che si incollano alla musica scivolandoci dentro senza sforzo". Un brano che Pasolini, prima di morire, ha ascoltato, e amato.

Ma il Salento è anche avamposto dell'Oriente, da sempre luogo di fascino e di incontro fra le parole e la musica. Perché le parole, come dice Erri De Luca, quando vengono sollevate dalla musica e portate tra le persone, "diventano aria, fiato, vento, musica".

Il Salento di Lomax e Bosio, delle sorelle Chiriaco e della Simpatichina, di De Martino e Rina Durante, il Salento che sposta definitivamente lo sguardo e il cuore di Giovanna Marini dal Conservatorio all'universo del mondo popolare.

Scrive:

In quei giorni registro canti che poi riproporrò in giro per più di 30 anni, che tutti i miei allievi conoscono e che sono stati fondamentali, per me, sia per costruire i concerti che facevo in giro per l'Italia sia per scoprire quali erano i modi del canto di tradizione orale... Canti che mi hanno accompagnato per una vita intera.

Canti che accompagnano anche il film dall'inizio alla fine, che si mischiano ai ricordi, alle testimonianze di amici e studiosi, da Sandro Portelli a Ignazio Macchiarella, da Vincenzo Santoro a Luigi Chiriatti, da Gianfranco Salvatore a Brizio Montinaro e Silvano Palamà, ai luoghi ritrovati, alle facce e alle immagini dei materiali di repertorio, soprattutto ai musicisti e ai cantanti, vecchi e nuovi, più vicini alla cultura orale e al canto di tradizione: il Canzoniere Grecanico Salentino, i Ghetoni'a, Enza Pagliara e Dario Muci, Rocco De Santis, Bucci Caldadarulo, Antonio Infantino, gli Arditi del Coro, Cinzia Villani, Luigi Lezzi, Piero Brega, Gianni Nebbiosi e altri.

Ma è Con Pasolini che il film alla fine si chiude. Quando il nostro viaggio incrocia un film di Cecilia Mangini, Stendali', che mette in scena i canti di morte in lingua grika, con un testo italiano completamente riscritto dal poeta friulano sul finire degli anni '50. Un lamento che racconta lo strazio di una madre per la perdita del figlio, dove c'è dentro anche il pianto della madre Susanna e la morte del fratello Guido. E in qualche modo c'è anche la sua morte.

La morte di Pasolini vicino al mare di Ostia, vissuta come una perdita assoluta e incolmabile. È il 2 novembre 1975. E appena 10 giorni prima, il 21 ottobre, Pasolini era tornato in Salento, a Calimera, ad ascoltare ancora quei canti d'amore e di morte in lingua grika. È la chiusura del cerchio, sancita dal *'Lamento per la morte di Pasolini'*, scritto da Giovanna utilizzando il modulo di una passione contadina abruzzese insieme allo svolgo dei lamenti funebri salentini.

